

Sed canes quod latratu[s] signum dant, ut signa canunt, canes appellatae, et quod ea voce indicant noctu quae latent²⁴, latratu appellatus. [33] Sic dictum a quibusdam ut una canes, una trabes:

(trabes) remis rostrata per altum²⁵.

Ennius:

Utinam ne in nemore Pelio securibus

C(a)esa accidisset abiecta ad terram trabes²⁶,

cuius verbi singularis casus rectus correptus ac facta trabs. [34] In Medo:

C(a)elitum camilla, expectata advenis: salve, (h)ospita²⁷.

Camilla(m) qui glos(s)emata interpretati²⁸ dixerunt administram; addi oportet, in his quae occultiora: itaque dicitur nuptiis [s]camillus qui cum[m]erum fert, in quo quid sit, in ministerio plerique extrinsecus ne(s)ciunt²⁹. Hinc Casmil[l]us nominatur Samothrace(s) mysteris dius quidam amminister diis magnis³⁰. Verbum esse Graecum arbitror, quod apud Callimachum in poematibus eius inveni³¹. [35] Apud Ennium i(u)m:

Subulo quondam marinas propter astabat plagas³².

Subulo dictus, quod ita dicunt tibicines Tusci: quocirca rades eius in Etr(ur)ia, non Latio qu(a)erundae.

[36] Versibus quo(s) olim Fauni [et] vatesque caneabant³³.

US
ENNI

24. Naturalmente si tratta - come spesso - di un'etimologia desunta solo dal suono analogo delle due parole.

25. ENN., Ann., 616 V².

26. TRF³, v. 205 seg. Si tratta della nave Argo: il verso è desunto dalla *Medea exul*.

27. PACUVIO, TRF³, v. 232.

28. GRF, p. 112.

29. Un cesto contenente forse effetti personali della novella sposa.

30. Da Macrobio (III, 8, 6) sappiamo che secondo Callimaco gli Etruschi avrebbero chiamato *Camillus* una divinità corrispondente al latino Mercurio (greco *Hermès*), che era appunto il messaggero degli dèi.

31. Cfr. CALL., fr. 723 Pf.

32. ENN., Sat., 65 V².

33. ENN., Ann., 214. = 267 SK.

I cani poi sono chiamati *canes* perché col loro latrato danno il segnale, quasi *signa canunt* (suonano il segnale come i soldati), e il loro abbaiare è chiamato latrato perché con la voce che emettono indicano le cose che *latent* (sono nascoste) nella notte²⁴. [33] Come da alcuni viene detto *una canes*, così da altri si dice *una trabes*:

la rostrata trave (nave) a forza di remi
è spinta per l'alto mare²⁵.

E ancora Ennio:

Magari quella trave d'abete tagliata a colpi
di scure nei boschi del Pelio non fosse mai
caduta a terra!²⁶.

Ma il nominativo singolare di questo nome fu poi abbreviato e divenne *trabs*. [34] Nel *Medo* si legge:

O ministra dei celesti, tu giungi aspettata:
salve, o ospite!²⁷.

Gli interpreti di glossemi²⁸ spiegano *camilla* con «ministra»: bisogna però aggiungere «in cose segrete». Così nelle cerimonie nuziali *camillus* è detto colui che porta il cesto il cui contenuto è ignorato dalla maggior parte delle persone non addette al servizio segreto²⁹. Da qui viene il titolo di *Camillus* dato nei misteri di Samotrace a un personaggio dalla figura divina, ministro di grandi dèi³⁰. Penso che la parola sia greca, perché l'ho trovata nei poemi di Callimaco³¹. [35] In Ennio si legge:

Una volta un suonatore di flauto (*subulo*) stava
vicino alla distesa del mare³².

È detto *subulo*, perché così gli Etruschi chiamano i sonatori di flauto: l'origine di questo termine è perciò da ricercare in Etruria, non nel Lazio. [36]

{ Con quei versi che una volta usavano nel
loro canto e i Fauni e i Vati.³³

Fauni dei Latinorum, ita ut et Faunus et Fauna sit; hos versibus quos vocant Saturnios in silvestribus locis traditum est solitos fari (futura, a) quo fando Faunos dictos. Antiqui poetas vates appellabant a versibus viendis, ut (de) poetis³⁴ cum scribam ostendam.

[37] Corpore Tartarino prognata Paluda virago³⁵.

Tartarino dictu(m) a Tartaro. Plato in IIII³⁶ de fluminibus apud inferos quae sint in his unum Tartarum appellat: quare Tartari origo Graeca. Paluda a paludamentis. Haec insignia atque ornamenta militaria: ideo ad bellum cum exit impetator ac lictores mutarunt vestem et signa incinuerunt, paludatus dicitur proficisci; quae propter quod conspiciuntur qui ea habent ac fiunt palam³⁷ paludamenta dicta. [38] Plautus:

Epeum fumificum, qui legionis nostrae habet Coctum cibum³⁸.

Epeum fumificum cocum, ab Epeo illo qui dicitur ad Troiam fecisse Equum Troianum et Argivis cibum curasse³⁹.

[39] Apud N(a)evium:

Atque prius pariet lucusta[m] Lucam bovem⁴⁰.

Luca bos elephans; cur ita sit dicta, duobus modis invenitur scriptum. Nam et in Corneli⁴¹ Commentario erat ab Libycis Lucas, et in Vergili⁴² ab Lucanis Lucas; ab eo quod nostri cum maximam quadripedem quam ipsi haberent vocarent bovem et in Lucanis Pyrr(h)i bello primum vidissent apud

34. Ma tanto l'etimologia di faunus dal verbo fari quanto quella di vates da versus viere sono senza fondamento. Cfr. GRF, p. 213.

35. ENN., Ann., 521 V².

36. Secondo la classificazione dei dialoghi platonici fatta da Trasillo, il Fedone era il quarto dialogo della prima tetralogia (cfr. Phaed., 112 segg.). Il Tartaro però era per Platone l'abisso infernale in cui si gettavano tutti i fiumi dell'Ade, non era un fiume.

37. È chiaro che Paluda non ha che vedere con paludamentum e nessuno dei due con palam.

38. Cfr. PLAURO, Fab. inc., Leo II, p. 542.

39. Ma che Epeo, figlio di Panopeo, fosse un cuoco dell'armata greca non è detto in Omero, da cui è ricordato in Il., XXIII, 665 come colui che fornì acqua agli Atridi.

40. FPL, p. 28.

41. GRF, p. 105. Si tratta forse del grammatico Cornelio Epicado, liberto di L. Cornelio Silla. Cfr. V, 148, n. 20.

I Fauni erano divinità latine ed erano di due sessi.

Fauna. È tradizione che costoro nel cuore delle selve fossero soliti predire (fari) il futuro con quei versi che oggi chiamano saturni. Da questo verbo, cioè da fari, furono detti Fauni. Gli antichi chiamavano vati i poeti: vates è termine che viene da versus viere (intrecciare versi), come dimostrerò quando scriverò sui poemi³⁴. [37]

La guerriera Paluda nata da materia Tartarina³⁵.

Tartarinum è detto da Tartaro. Platone nel suo quarto dialogo³⁶ parlando dei fiumi infernali chiama Tartaro uno di essi: perciò l'origine del nome Tartaro è greca. Paluda viene da paludamenta: così sono chiamate l'uniforme e le decorazioni militari. Perciò quando il generale parte per la guerra e i littori hanno cambiato la loro tenuta e hanno fatto risuonare il segnale, si dice che parte paludatus (in uniforme di generale). Ora i paludamenta sono chiamati così perché coloro che li indossano fanno spicco e fiunt palam (sono resi visibili)³⁷. [38] Plauto dice:

Epeo creatore di fumo, che ha cotto il rancio per la nostra legione³⁸.

Epeo creatore di fumo era un cuoco, chiamato così da quell'Epeo che secondo la leggenda aveva costruito a Troia il cavallo troiano ed era addetto alla mensa degli Argivi³⁹.

[39] In Nevio si legge:

e prima una locusta partorirà un bue luca⁴⁰.

Il « bue luca » è l'elefante. Ho letto due spiegazioni di questa denominazione. Nel Commentario di Cornelio⁴¹ era detto che Lucae viene da Libya (abitanti della Libia), in quello di Virgilio⁴² che viene da Lucani: dal fatto che i nostri chiamavano bue il più grande quadrupede che avessero e dal fatto che per la prima volta essi videro gli elefanti nelle schiere nemiche in Lucania al tempo della guerra contro

42. Grammatico. (un po' più giovane, forse, di Cornelio) che solo da questo passo di Varrone sappiamo che commentò Nevio: cfr. GRF, p. 105 seg.